



Rassegna stampa

INFERMIERI DI FAMIGLIA. GRAVI
DISAGI PER IL SERVIZIO | 27/07/22

—
20
22



DA SIENA ALL'ASL CENTRO

«La sanità territoriale non è sufficiente» E gli ospedali scoppiano

Una lunga coda di ambulanze alle Scotte di Siena e il dg Barretta accusa le carenze della sanità territoriale. Nell'Asl Centro, Cgil chiede più cure intermedie e più infermieri a domicilio, altrimenti gli ospedali scoppiano.

a pagina 8 Gori, Tani

«La sanità territoriale è insufficiente» E gli ospedali finiscono sotto assedio

Lunga fila di ambulanze alle Scotte, la denuncia del dg. Cgil attacca su low care e infermieri a domicilio

La fila di ambulanze è l'immagine di un ospedale ostaggio del caos che si è generato in questi giorni per un afflusso straordinario (170 accessi al giorno) al pronto soccorso del policlinico Le Scotte a Siena, con conseguenti ore di attesa per i pazienti. Anziani, per lo più, che secondo il direttore generale Antonio Barretta, «richiederebbero una risposta alternativa», in quanto pazienti cronici. «Inoltre — ha proseguito — alcuni di questi pazienti anziani provengono da residenze sanitarie dove sarebbe utile ricevere l'intervento medico sul posto per una risposta assistenziale più adeguata, anziché inviare, come accade in questo periodo, i pazienti in ospedale».

Il cortocircuito riguarda anche i rapporti istituzionali. «La situazione generatasi al pronto soccorso è inaccettabile», ha attaccato il sindaco Luigi De Mossi, che poi ha apostrofato il comportamento di Regione e Azienda ospedaliera universitaria: «La Regione batte un colpo e l'Aous affronta i problemi senza cercare scuse. È ovvio che si tratta di fenomeni complessi, è chiaro che ci sono difficoltà strutturali. Ma la risposta dei vertici non può essere: cittadini, pensateci bene prima di venire in pronto soccorso. Siena non lo può accettare». La replica di Barretta non si è fatta attendere: «Ho più volte

cercato invano il sindaco per aggiornarlo della situazione, auspico che la comunicazione fra le nostre istituzioni si riattivi presto poiché alcune criticità potrebbero essere superate anche grazie al suo sostegno».

Il caso della lunga fila di ambulanze davanti al pronto soccorso delle Scotte è solo la spia di un problema più generale del sistema sanitario toscano. Con gran parte delle risorse concentrate sulla lotta al Covid e sul recupero delle liste d'attesa delle discipline non Covid, il «territorio» continua a ricevere investimenti non adeguati. Col risultato che a pagarne le spese sono proprio gli ospedali e in particolare il pronto soccorso, che straboccano di pazienti, anche non gravi, che non vengono trattati a casa o nelle cure intermedie.

Secondo i dati di Fp Cgil Firenze, a essere carente è anzitutto la figura dell'infermiere a domicilio, estremamente importante per trattare gli anziani a casa ed evitarne il ricovero in caso di riacutizzazione di una patologia cronica. Nell'Asl Centro (Firenze, Prato, Pistoia), secondo il sindacato ce ne sono 470. Sono quasi 50 in meno di quelli necessari a raggiungere gli standard indicati dal ministero della Salute, che ne chiede uno ogni 3 mila abitanti. Non solo, ma l'infermiere a domicilio ora si deve

occupare anche della somministrazione casa per casa delle cure palliative, una funzione prima assegnata a 16 infermieri nell'Asl Centro. Non è stata inoltre attivata — malgrado fosse stata deliberata nel 2020, subito prima della pandemia — la squadra per le prestazioni urgenti a domicilio, altri 60 infermieri, che dovevano affiancare le guardie mediche. Infine, le Acot (agenzia di continuità ospedale territorio), che si occupano di prendersi cura di anziani e fragili dimessi dagli ospedali perché non si riaggravino, sono sotto organico e mancano di una dozzina di infermieri. Nel complesso, secondo i calcoli di Fp Cgil, mancherebbero nell'Asl Centro, quasi 140 infermieri sul territorio.

Nel territorio della Centro, c'è stata inoltre una forte contrazione delle cure intermedie. La scorsa primavera, con la riduzione dei numeri del Covid — malgrado il proposito della Regione di puntare su questi ospedali a bassa intensità come modello futuro per la gestione degli anziani cronici — avevano chiuso i battenti i centri dell'ex Creaf di Prato, di Villa Donatello e di San Miniato, mentre al Ceppo di Pistoia erano stati ridotti. Da allora, l'azienda sanitaria ha dato notizia, con l'arrivo dell'ondata da Omicron 5, dell'attivazione di alcuni letti di cure intermedie Covid a

Villa Le Terme di Impruneta. Mentre il reparto low care all'ospedale di Camerata, pronto ormai da quasi due mesi, è ancora chiuso. Lo dice il sindacalista Cgil, Simone Baldacci («Ci sono 12 letti pronti, ma ancora vuoti»), lo ha confermato ieri il personale dell'ospedale.

Così, Fp Cgil, di fronte ai limiti della sanità territoriale, va alla carica: «L'obiettivo della riforma di un infermiere domiciliare ogni 3 mila abitanti è ancora un miraggio. È una figura la cui importanza è divenuta strategica con l'arrivo della pandemia e la necessità di prendere in carico tutta la rete dei soggetti contagiati dal Covid», dice Baldacci. Così, dopo una riunione che gli infermieri territoriali hanno tenuto lunedì scorso, ieri il sindacato, minacciando una mobilitazione, ha avanzato le richieste all'azienda. Con una lunga lista che parte dall'aumento degli organici, passa per il miglioramento delle dotazioni e arriva fino a chiedere l'attivazione di «un servizio infermieristico ambulatoriale 7 giorni su 7».

Sul fronte del Consiglio regionale, il Pd, con Andrea Vannucci, di fronte al progetto della giunta di rimodulare (e ridurre) i medici di guardia, ha avanzato invece ieri la richiesta di istituire la medicina di guardia pediatrica.

**Giulio Gori
Aldo Tani**

La vicenda

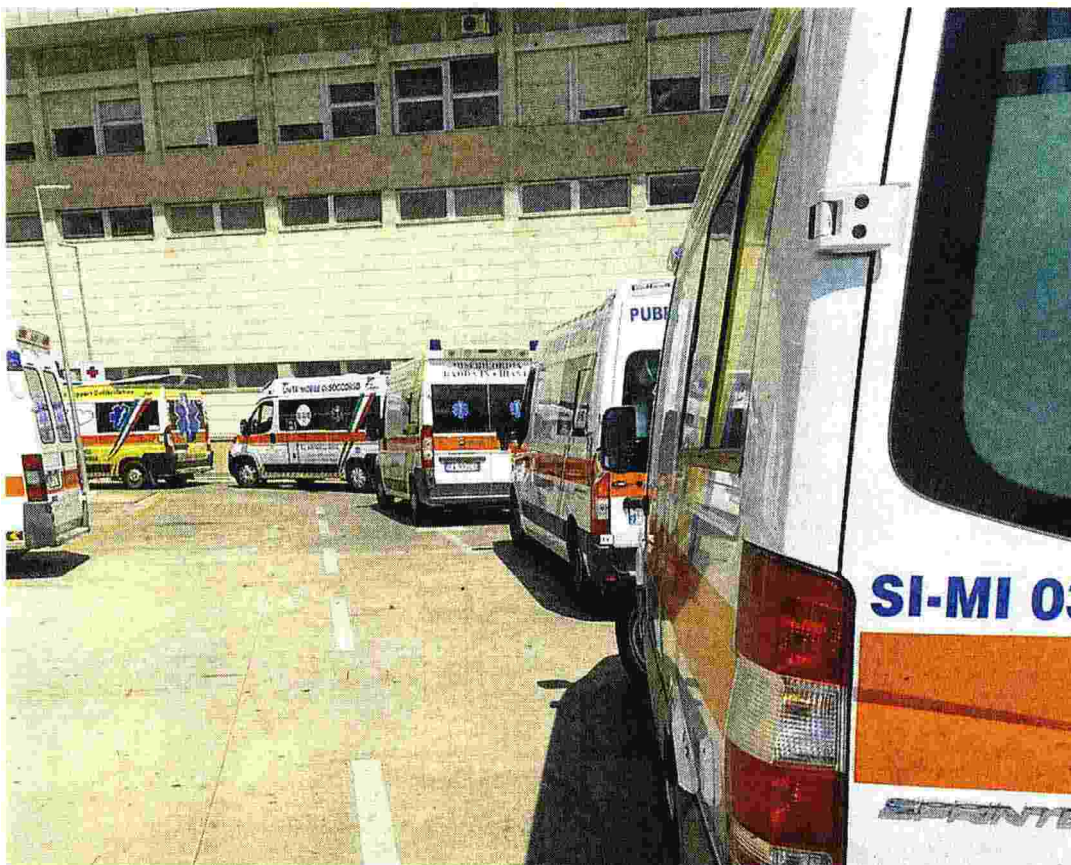
● I numeri dei pronto soccorso esplodono a causa del Covid e delle conseguenze del caldo

● Ma negli ospedali si chiedono maggiori strumenti di sanità territoriale per evitare che casi non gravi ricadano sul pronto soccorso e sui reparti

● A Siena il dg delle Scotte, Antonio Barretta, spiega che tanti anziani avrebbero necessità di «una risposta alternativa»

● Nell'Asl Centro Cgil lamenta chiede invece più centri di cure intermedie e lamenta una carenza di infermieri domiciliari nell'ordine di 140 sanitari

Nell'Asl Centro
Secondo il sindacato mancano quasi 140 sanitari casa per casa
E cure intermedie



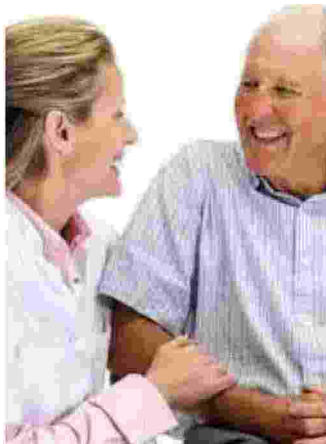
Al pronto soccorso Ambulanze in fila in attesa per ore con i pazienti a bordo davanti a alle Scotte di Siena



Infermiere di famiglia, gravi disagi per il servizio

FIRENZE

Infermiere di famiglia, il servizio domiciliare è in panne. «Le radicali modifiche organizzative introdotte con il decreto ministeriale 77 nei servizi dell'assistenza infermieristica domiciliare stanno causando gravi disagi nell'erogazione delle prestazioni. L'obiettivo della riforma di un infermiere ogni 3mila abitanti è ancora un miraggio, nella sola zona fiorentina questo rapporto è uno su 4mila». E' la denuncia di Fp Cgil dell'Asl Toscana



centro chiedendo un «immediato tavolo di confronto sulle tante criticità dell'infermieristica di famiglia» e che la Asl si attivi. In particolare la Fp Cgil chiede «l'attivazione di un turno 'F' infermieristico al fine di garantire gli stessi standard qualitativi senza aumenti dei carichi di lavoro ai danni del personale presente; aumento delle dotazioni di infermieri e Oss nei servizi sanitari territoriali, come previsto dai parametri contenuti nella normativa nazionale; attivazione di una linea di gestione delle urgenze h12 o h24, come previsto dal Pnrr, con personale dedi-

cato in modo da consentire agli infermieri di famiglia di svolgere il lavoro programmato (per sostenere un simile servizio servono 70 infermieri e almeno 10/12 operatori per gestire il numero verde necessario per selezionare gli interventi); apertura di un servizio infermieristico ambulatoriale 7 giorni su 7 al fine di evitare prestazioni domiciliari improprie nei giorni festivi; formazione di gruppi di lavoro presieduti da infermieri domiciliari esperti di ogni distretto al fine di elaborare delle linee guida per ottimizzare e pianificare l'organizzazione del lavoro».

116-117 Numero verde per i soccorsi
70 Infermieri di famiglia
750 Infermieri di famiglia
250 Infermieri di famiglia
1.800 Infermieri di famiglia

In guardia medica anche il pediatra
Rivoluzione per l'assistenza ai bimbi

Infermiere di famiglia, gravi disagi per il servizio

Gli infermieri di famiglia alzano la voce «Subito un tavolo di confronto con l'Asl»

Cinque le richieste: «Garantire la qualità delle cure senza ulteriori carichi di lavoro»

La protesta

Firenze Un infermiere di famiglia ogni 4mila abitanti nell'area fiorentina. Numeri troppo bassi – dicono dalla Funzione pubblica della Cgil – per sostenere la mole di lavoro sempre maggiore. E ora fanno sentire la loro voce. «Le radicali modifiche organizzative introdotte con il decreto ministeriale 77 nei servizi dell'assistenza infermieristica domiciliare stanno causando gravi disagi nell'erogazione delle prestazioni» spiega Simone Baldacci, coordinatore della Funzione pubblica Cgil Asl Toscana

centro –. L'obiettivo della riforma di un infermiere ogni 3mila abitanti è ancora un miraggio, nella sola zona fiorentina questo rapporto è uno su 4 mila». Si perché la figura dell'infermiere di famiglia e comunità, introdotta con la delibera regionale 597 del 4 giugno 2018, nasce con l'obiettivo di rendere disponibili sul territorio dei processi infermieristici in ambito familiare per aiutare le persone e le famiglie a trovare soluzioni ai loro bisogni di salute e a gestire le malattie croniche e la non autosufficienza. Inizialmente avviato come servizio sperimentale su alcuni territori, la sua importanza è divenuta strategica con l'arrivo della pandemia e la necessità di prendere in carico tutta la rete dei soggetti contagiati dal Covid-19. In questo scenario si aggiunge il decreto ministeriale 77 del

23 maggio 2022 che ha riformato completamente la sanità territoriale prevedendo degli standard per i distretti sanitari che aumentano il fabbisogno di personale nei servizi infermieristici già in sofferenza.

«La Fp Cgil, nel chiedere un immediato tavolo di confronto sulle tante criticità dell'infermieristica di famiglia, chiede all'azienda di attivarsi il prima possibile per garantire le seguenti richieste – spiega Baldacci – l'attivazione di un turno infermieristico per garantire gli stessi standard qualitativi senza aumenti dei carichi di lavoro ai danni del personale presente. L'aumento delle dotazioni di infermieri e operatori socio-sanitari nei servizi sanitari territoriali, come previsto dai parametri contenuti nella normativa nazionale e

l'attivazione di una linea di gestione delle urgenze 12 ore su 24 o 24 su 24, come previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con personale dedicato in modo da consentire agli infermieri di famiglia di svolgere il lavoro programmato. Per sostenere un simile servizio, infatti, servono 70 infermieri e almeno 10-12 operatori per gestire il numero verde necessario per selezionare gli interventi».

«Infine chiediamo l'apertura di un servizio infermieristico ambulatoriale 7 giorni su 7 per evitare prestazioni domiciliari improprie nei giorni festivi – conclude Baldacci – e la formazione di gruppi di lavoro presieduti da infermieri domiciliari esperti di ogni distretto per elaborare delle linee guida per ottimizzare e pianificare l'organizzazione del lavoro».



Simone Baldacci
coordinatore
Funzione
pubblica Cgil



Un infermiere di famiglia: a Firenze ce n'è uno ogni 4mila abitanti



Ospedali

**Manca il personale
Tagliati 121 letti
nei reparti**



► Trivigno in Firenzell

POSTI LETTO CHIUSI NEI PRESIDI FIORENTINI DAL 1° AGOSTO AL 4 SETTEMBRE

121

Santa Maria Nuova

Totale 157

Aperti 145 (-12)

Medicina D **10**

Terapia intensiva **2**

Sala operatoria chirurgia **1**

Santa Maria Annunziata (Ponte a Niccheri)

Totale 172

Aperti 155 (-17)

Chirurgia elezione **8**

Chirurgia d'urgenza **9**

Sale operatorie **2**

Palagi (Iot)

Odontoiatria **5**

Sale operatorie **5**

San Giovanni di Dio (Torregalli)

Totale 217

Aperti 194 (-48)

Chirurgia elezione **16**

Sub intensiva **4**

Sub intensiva Covid **4**

Sub intensiva Dea **4**

Tin materno infantile **1**

Sub I Neo **2**

Degenza ostetricia A **13**

Degenza ostetricia **4**

Borgo San Lorenzo

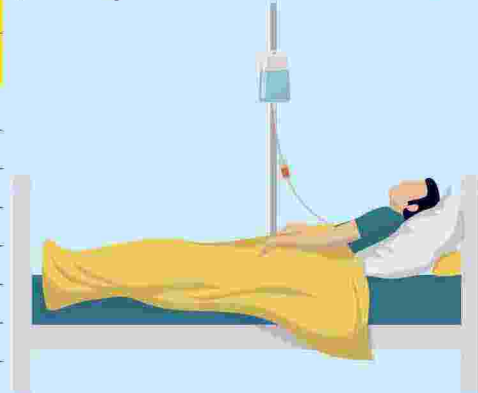
Totale 103

Aperti 69 (-34)

Medicina B **10**

Chirurgia B **17**

Terapia intensiva **1**



2

**I posti letto
ogni 4mila
abitanti:
la richiesta
del sindacato
Anao
Assomed
è che il loro
numero
possa almeno
raddoppiare
per consen-
tire ai pazienti
cure adegua-
te
in ospedale**

Franco Nassi
è il segretario
per l'Asl
Toscana cen-
tro
di Anao
Assomed,
l'associazione
medici
e dirigenti
sanitari
italiani



Ospedali Manca il personale

Nei reparti tagliati 121 posti letto

Nei presidi fiorentini incidono le ferie e il picco dei contagi



di Martina Trivigno

Firenze Gli ospedali fiorentini avranno 121 posti letto in meno durante l'estate (anche se dei tagli erano già stati messi in atto dalla fine di maggio).

Dal 1° agosto al 4 settembre chiudono alcuni reparti di medicina a bassa complessità, ma anche alcune sale operatorie, qualche chirurgia e pure (poche) terapie intensive, come mostra l'infografica in questa pagina. Soffrono i presidi di Santa Maria Nuova (Ponte a Niccheri), Santa Maria Nuova, San Giovanni di Dio (Torregalli), Borgo San Lorenzo e anche l'ospedale Palagi (Iot). Il motivo? Il personale sanitario scarseggia. E tanto, anche. Mancano non solo medici e infermieri – dicono i sindacati – ma anche operatori sociosanitari, tecnici di laboratorio e di radiologia. E per consentire ai di-

pendenti di fare le ferie (il piano è stato presentato alle aziende sanitarie il 15 maggio, ndr) e in mancanza di nuove assunzioni, la soluzione messa in campo dall'Asl Toscana centro è quella di convogliare il personale in alcuni reparti e chiuderne altri. Mentre all'ospedale di Careggi – dicono dall'Azienda ospedaliero-universitaria – un piano di riorganizzazione del personale ci sarà, ma per il momento l'idea del policlinico è quella di stringere i denti, mantenendo l'operatività di tutti i reparti almeno fino alla fine di luglio. Sia chiaro: la medicina d'urgenza e ad alta complessità non sarà toccata dalle chiusure così come gran parte della chirurgia per consentire lo smaltimento dei tantissimi interventi che si sono accumulati durante gli ultimi anni per la pandemia. Ma, questa volta, a metterci lo zampino è anche la pandemia che, a sorpresa, è tornata a colpire in piena estate, a differenza degli altri anni. E la conseguenza è sotto gli occhi di tutti: i contagi si sono moltiplicati, portando un numero maggiore di pazienti, rispetto all'atteso, in ospedale. Ma non solo. Il virus, e in particolare la contagiosissima variante Omicron 5, ha cominciato a colpire, uno dietro l'altro, gli opera-

tori della sanità, costringendoli ad assentarsi dal lavoro e aggravando una situazione già di per sé complicata. «Il punto è sempre lo stesso – commenta Franco Nassi, il segretario per l'Asl Toscana centro di Anaa Asso-med, l'associazione medici e dirigenti sanitari italiani – i posti letto sono troppo pochi. È un concetto che, in generale, vale per tutta l'Italia, e che si fa sentire anche in Toscana, soprattutto nell'area centrale. Chiediamo che ci possano essere almeno quattro posti letto ogni 1.000 abitanti, mentre ora ce ne sono circa due. La Regione, ora, deve sbloccare la situazione, aprendo, e non chiudendo, i posti letto e assumendo nuovo personale. Nella nostra area, infatti, non esiste un problema di personale e arredi. No, dobbiamo fare i conti, ogni giorno, con la carenza di personale, diventata ormai cronica. C'è un aspetto, poi, che voglio sottolineare: la Regione spende soldi, e anche tanti, per pagare la cosiddetta produttività aggiuntiva: è diventato il modo per "tappare" i buchi quando non c'è personale. Eppure non può, e non deve, essere questa la soluzione. Servono investimenti sui professionisti della sanità. L'unico settore in cui, in effetti, sono state fatte delle assunzioni

in più è la geriatria. Ma si tratta di specialisti in carico all'ospedale ma che di fatto curano i pazienti a domicilio, facendo quello che il medico di famiglia non fa».

E per Simone Baldacci, coordinatore della Funzione pubblica Cgil per l'Asl Toscana centro, bisognava pensarci prima e arrivare preparati all'estate. «La nuova ondata Covid ci ha colto di sorpresa – sottolinea il sindacalista –. Sono stati chiusi i posti letto, è vero, ma neppure moltissimi se pensiamo al numero di personale in servizio. Quando attraversiamo una situazione complicata come quella attuale serve mettere in campo dei correttivi: o chiudere un numero maggiore di posti letto o assumere personale anche a termine, se non è possibile a tempo indeterminato, o interinali. Un aspetto da considerare è il superamento della totale separazione tra pazienti positivi con pochi o senza sintomi, seppur all'interno di "bolle", aumenta il rischio di contagio all'interno dei reparti, a maggior ragione se non sarà previsto personale e materiale dedicato esclusivamente. Il rischio è che involontariamente il personale o i dispositivi medici diventino vettore di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali Manca il personale Nei reparti tagliati 122 posti letto

Ferie e picco di contagi Covid: Prato ed Empoli in sofferenza

di **Martina Trivigno**

Firenze Gli ospedali di Prato ed Empoli avranno 122 posti letto in meno durante l'estate (anche se dei tagli erano già stati messi in atto dalla fine maggio).

Dal 1° agosto al 4 settembre chiudono alcuni reparti di medicina a bassa complessità, ma anche alcune sale operatorie, qualche chirurgia ortopedica, otto letti di ostetricia, rianimazione Covid e cardiologia, come mostra l'infografica in questa pagina.

Soffrono il Santo Stefano di Prato, ma soprattutto il San Giuseppe di Empoli proprio come gli altri ospedali fiorentini. Il motivo? Il personale sanitario scarseggia. E tanto, anche. Mancano non solo medici e infermieri – dicono i sindacati – ma anche operatori sociosanitari, tecnici di laboratorio e di radiologia. E per consentire ai dipendenti di fare le ferie (il piano è stato presentato alle aziende sanitarie il 15 maggio, ndr) e in mancanza di nuove assunzioni, la soluzione messa in campo dall'Asl è quella di convogliare il personale in alcuni reparti e chiuderne altri.

Mentre all'ospedale di Careggi – dicono dall'Azienda ospedaliero-universitaria – un piano di riorganizzazione del personale ci sarà, ma per il momento l'idea del policlinico è quella di stringere i denti, mantenendo l'operatività di tutti i reparti almeno fino alla fine di luglio. Sia chiaro: la medicina d'urgenza e ad alta complessità non sarà toccata dalle chiusure così come gran parte della chirurgia per consentire lo smaltimento dei tantissimi interventi che si sono accumulati durante gli ultimi anni per la pandemia. Ma, questa volta, a metterci lo zampino è anche la pandemia che, a sorpresa, è tornata a colpire in piena estate, a differenza degli altri anni. E la conseguenza è sotto gli occhi di tutti: i contagi si sono moltiplicati, portando un numero maggiore di pazienti, rispetto all'atteso, in ospedale. Ma non solo. Il virus, e in particolare la contagiosissima variante Omicron 5, ha cominciato a colpire, uno dietro l'altro, gli operatori della sanità, costringendoli ad assentarsi dal lavoro e aggravando una situazione già di per sé complicata. «Il punto è sempre lo stesso – commenta Franco Nassi, il segretario

per l'Asl Toscana centro di Anaa Assomed, l'associazione medici e dirigenti sanitari italiani – i posti letto sono troppo pochi. È un concetto che, in generale, vale per tutta l'Italia, e che si fa sentire anche in Toscana, soprattutto nell'area centrale. Chiediamo che ci possano essere almeno quattro posti letto ogni 1.000 abitanti, mentre ora ce ne sono circa due. La Regione, ora, deve sbloccare la situazione, aprendo, e non chiudendo, i posti letto e assumendo nuovo personale. Nella nostra area, infatti, non esiste un problema di personale e arredi. No, dobbiamo fare i conti, ogni giorno, con la carenza di personale, diventata ormai cronica. C'è un aspetto, poi, che voglio sottolineare: la Regione spende soldi, e anche tanti, per pagare la cosiddetta produttività aggiuntiva: è diventato il modo per "tappare" i buchi quando non c'è personale. Eppure non può, e non deve, essere questa la soluzione. Servono investimenti sui professionisti della sanità. L'unico settore in cui, in effetti, sono state fatte delle assunzioni in più è la geriatria. Ma si tratta di specialisti in carico all'ospedale ma che di fatto curano i

pazienti a domicilio, facendo quello che il medico di famiglia non fa».

E per Simone Baldacci, coordinatore della Funzione pubblica Cgil per l'Asl Toscana centro, bisognava pensarci prima e arrivare preparati all'estate. «La nuova ondata Covid ci ha colto di sorpresa – sottolinea il sindacalista –. Sono stati chiusi i posti letto, è vero, ma neppure moltissimi se pensiamo al numero di personale in servizio. Quando attraversiamo una situazione complicata come quella attuale serve mettere in campo dei correttivi: o chiudere un numero maggiore di posti letto o assumere personale anche a termine, se non è possibile a tempo indeterminato, o interinali. Un aspetto da considerare è il superamento della totale separazione tra pazienti positivi con pochi o senza sintomi, seppur all'interno di "bolle", aumenta il rischio di contagio all'interno dei reparti, a maggior ragione se non sarà previsto personale e materiale dedicato esclusivamente. Il rischio è che involontariamente il personale o i dispositivi medici diventino vettore di contagio».

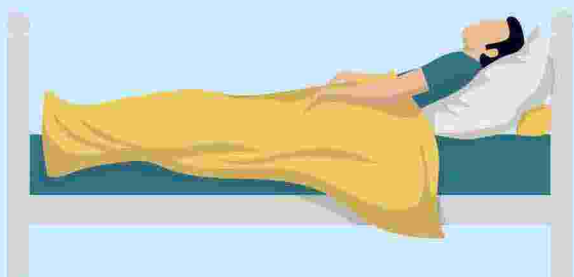
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSTI LETTO CHIUSI NEI PRESIDI DI PRATO ED EMPOLI DAL 1° AGOSTO AL 4 SETTEMBRE

Santo Stefano (Prato)

Totale -40

Degenze Covid	10
Ostetricia	8
Settore ½ Piano Covid	12
Rianimazione Covid	4
Utic cardiologia	6



San Giuseppe (Empoli)

Totale - 82

Setting 4A3 (Medicina 1)	24
Setting 2B1 (Chirurgia ortopedia)	16
Osservazione breve pronto soccorso	18
Degenza artroprotesica	15
Sale operatorie blocco A	3
Sale ambulatoriali complesse Palazzina G	2
Sale ambulatoriali Palazzina G	2
Chirurgia artroprotesica	2



Franco Nassi
è il segretario
per l'Asl
Toscana cen-
tro
di Anaa
Assomed,
l'associazione
medici
e dirigenti
sanitari
italiani

2

**I posti letto
ogni 4mila
abitanti:
la richiesta
del sindacato
Anaa
Assomed
è che il loro
numero
possa almeno
raddoppiare
per consen-
tire ai pazienti
cure adegua-
te
in ospedale**

